

CCCLXXIV.

SEDUTA DI VENERDÌ 27 GENNAIO 1956

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI****INDICE**

	PAG.
Congedi	23149
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Norme per la elezione della Camera dei deputati. (1237)	23149
PRESIDENTE	23149
JACOMETTI	23149
CECCHERINI	23155
CAVALIERE STEFANO	23159
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	23149
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	23163

La seduta comincia alle 11.

GUERRIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 gennaio 1956.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Marzotto e Zerbi.
(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

MICHELINI ed altri: « Provvedimenti speciali per l'Abruzzo » (2017);

GERACI ed altri: « Sistemazione a spese dello Stato di parte della località denominata ' Petrulli ' in Aspromonte (provincia di Reg-

gio Calabria) in cui, il 29 agosto 1862, avvenne lo scontro fra le truppe garibaldine e quelle regie » (2018).

Saranno stampate, distribuite e, poichè importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la elezione della Camera dei deputati. (1237).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la elezione della Camera dei deputati.

È iscritto a parlare l'onorevole Jacometti. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, otto giorni fa, e precisamente venerdì scorso, l'onorevole Chiaramello, prendendo per primo la parola nella discussione generale sulla legge elettorale politica, sosteneva, sostanzialmente, una legge basata sulla cosiddetta proporzionale pura, legge sulla quale noi saremmo perfettamente d'accordo.

L'onorevole Chiaramello, in un discorso chiaro, onesto, evocò l'austera figura di Filippo Turati, ricordò quella che fu sempre la tradizione del partito socialista italiano e propose, come dicevo, che la nuova legge elettorale si basasse sulla proporzionale pura

Se io fossi in vena di polemica con l'onorevole Chiaramello, gli domanderei perchè non ha detto queste cose all'epoca della grande truffa, tre anni fa; gli domanderei perchè non ha fatto, tre anni fa, il richiamo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1956

a Filippo Turati e alla tradizione del partito socialista italiano.

Ma non ho nessuna intenzione di polemizzare, ed evito quindi la domanda, pensando che i peccatori pentiti hanno aperte le vie del cielo.

Vorrei però raccomandare all'onorevole Chiararamello, anche se non siamo più al momento della grande truffa, di stare attento. Egli diceva che una legge elettorale politica dovrebbe valere non soltanto per un'unica elezione, ma almeno almeno per 20-25 anni, e pensava che questa legge che siamo chiamati a votare possa effettivamente durare 20-25-30 anni.

Vorrei far rilevare all'onorevole Chiararamello come sia molto difficile che questa legge, se dovesse passare così com'è, possa durare al di là di una legislatura, perchè anche qui v'è un qualche cosa che non va e che io definirò, se non una grande truffa, perchè convengo che una grande truffa non c'è più, una piccola truffa, una truffina. La grande truffa non porta fortuna; l'abbiamo visto in Italia nel 1953, l'abbiamo visto una ventina di giorni fa in Francia, dove è avvenuto, a Edgar Faure, un po' quanto era avvenuto a Scelba.

Sarebbe curioso fare un parallelo tra Edgar Faure e Scelba. Si è visto che il corpo elettorale si è dimostrato più intelligente e più onesto di certi legislatori.

Dopo il 7 giugno 1953, dopo cioè che la legge truffa non era scattata, noi abbiamo udito da tutte le parti richiedere la proporzionale, gridare per la proporzionale. Abbiamo udito l'onorevole Bozzi, abbiamo udito e visto l'onorevole Martino presentare una proposta di legge che effettivamente è per la proporzionale, direi, al massimo, al cento per cento. Abbiamo udito soprattutto strillare l'onorevole Saragat, che abbiamo sentito invocare la proporzionale, la proporzionale pura, la proporzionale purissima, insoddisfatto e scontento della pura.

Adesso vedremo che fine ha fatto questa richiesta. Tutti volevano la proporzionale, rincarando gli uni sugli altri. Bisognò però che fosse il partito socialista a presentare fin dall'inizio della legislatura una proposta di legge che abrogava gli apparentamenti, la quale restò nel limbo quasi un anno e soltanto il 9 giugno del 1954, finalmente, gli apparentamenti furono abrogati e la legge truffa sepolta. In quell'occasione però la Camera votò non soltanto la fine degli apparentamenti ma anche un ordine del giorno, l'ordine del giorno Targetti, che è già stato richiamato

ieri e che io vorrei a mia volta richiamare e ricordare.

Diceva: « La Camera afferma la necessità di una riforma del testo unico del 1948 intesa ad applicare il più fedelmente possibile il principio proporzionalistico ed impegna il Governo a presentare entro il 15 luglio prossimo venturo un disegno di legge in tal senso ». L'ordine del giorno fu approvato a grandissima maggioranza: il Governo però non presentò il progetto di legge entro il 15 luglio, ma lo presentò quattro mesi più tardi, cioè il 16 novembre.

La domanda che ora io vorrei fare è questa: oggi, dopo più di due anni e mezzo dall'inizio della legislatura, viene in discussione la legge elettorale politica; è una legge proporzionale questa? Sì, è una legge proporzionale; ma è la legge più vicina alla proporzionale pura e teorica? Bisogna rispondere subito di no, non è la legge più fedelmente proporzionalistica. Vuol dire che l'ordine del giorno Targetti non è stato e non è attuato, vuol dire, come dicevo un momento fa, che rimane ancora, sul fondo, una piccola truffa. Ne parlava ieri l'onorevole Agrimi per sostenere naturalmente il contrario e diceva: ma che truffa? che premio segreto?

Effettivamente vi è il premio segreto, il premio occulto, nascosto nei paludamenti della proporzionale; vi è effettivamente la truffa, come cercherò di dimostrare fra qualche minuto, con dei dati.

Prima però vorrei parlare di altri nei disseminati nel disegno di legge. Non parlerò di tutti, ma di tre o quattro. Il primo, quello dei sindaci. Alla Costituente i sindaci erano eleggibili, erano compatibili, erano ammessi tutti. Poi vi fu una prima restrizione e si disse che soltanto i sindaci dei capoluoghi di provincia dovevano essere esclusi dalla Camera dei deputati e dichiarati ineleggibili.

Intanto faccio osservare: perché ineleggibili e, caso mai, non incompatibili? Perché un sindaco deve essere dichiarato ineleggibile? Ma la Commissione degli interni qualche settimana fa propose un nuovo articolo, il 2-bis: « I sindaci dei comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti sono ineleggibili »; e la restrizione diventa ancora più ampia e severa.

Non capisco perché un sindaco non debba essere eleggibile e compatibile, anche per il caso di un sindaco di grande comune o di capoluogo di provincia.

Li abbiamo avuti — ripeto — alla Costituente; abbiamo l'esempio francese. Chi non conosce la figura del *deputé-maire* in Francia? Chi non ricorda che Herriot è sindaco di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1956

Lione da più di cinquant'anni ed è deputato da più di cinquant'anni senza alcun inconveniente?

Comunque, se si vuole escludere assolutamente i sindaci dei capoluoghi di provincia (e vi è qualche ragione che milita a favore di questa tesi), lo si faccia come incompatibilità e si ritorni sulla questione dei comuni con popolazione superiore ai 20 mila abitanti; si ritorni cioè alla legge del 1948.

Vi è poi l'articolo 5, che così suona: « I partiti o i gruppi politici organizzati, che intendono presentare liste di candidati, debbono depositare presso il Ministero dell'interno il contrassegno col quale dichiarano di voler distinguere le liste medesime nelle singole circoscrizioni. All'atto del deposito del contrassegno deve essere indicata la denominazione del partito o del gruppo politico organizzato ».

In questo primo comma dell'articolo è contenuta una innovazione veramente importante, già rilevata dal collega Gianquinto: la figura del partito entra per la prima volta in una legge di questo genere, si prospetta come protagonista delle elezioni, si sostituisce al tradizionale gruppo di elettori.

Ora, personalmente, sono d'accordo nel fare assumere questa figura ai partiti e personalmente credo che siano essi i protagonisti della vita politica dei paesi moderni. Però, prendiamone atto coscientemente e vediamo le conseguenze.

Ma vi è nell'articolo 5, collegato con il 7, un altro elemento, sul quale soprattutto vorrei attirare l'attenzione dell'Assemblea: quello della presentazione dei simboli al Ministero dell'interno. E perché al Ministero dell'interno? E perché non — per esempio — alla commissione elettorale centrale? Perché proprio al Ministero dell'interno, il quale deve far sapere, dopo tre giorni, se il simbolo è accettato o meno, senza nessun controllo e senza nessuna garanzia? Badate che la cosa è gravissima: se il Ministero dell'interno non dovesse per una qualsiasi ragione accettare il simbolo, tutte le liste di quel partito, tutte le liste che a quel simbolo si riferiscono, sono inammissibili e, quindi, quel partito non potrebbe neppure presentarsi alle elezioni.

Continua l'articolo 5: « I partiti, che notoriamente fanno uso di un determinato simbolo, sono tenuti a presentare le loro liste, con un contrassegno che riproduca tale simbolo. Non è ammessa la presentazione da parte di altri partiti o gruppi politici di contrassegni identici o facilmente confondibili con

quelli presentati in precedenza, ovvero con quelli riproducenti simboli notoriamente usati dai partiti di cui al comma precedente ».

Non dirò niente di straordinario se ricorderò che nel 1953 vi è stata una formazione politica (per essere precisi, l'U. S. I.), che ha presentato un simbolo quasi identico a quello del partito socialista italiano e che ha dato origine a confusioni da noi dimostrate attraverso due elementi: il primo, quello dei voti di preferenza attribuiti a uomini del nostro partito da parte di chi aveva votato per quell'altro simbolo; il secondo, il fatto che gli scarsi voti raccolti da quel movimento furono non nelle città, dove si può supporre che quel movimento fosse più o meno conosciuto, ma nei paesi di montagna, dove, molto probabilmente, si può dire certamente, non si era mai sentito neppure parlare di quella formazione politica. E noi abbiamo dovuto accettare quel simbolo perché il Ministero lo aveva ammesso. Non è stato più ammesso nelle elezioni siciliane; ma questa è un'altra faccenda. Stando al testo del disegno di legge, quel simbolo, oggi, dovrebbe essere ancora ammesso; vi si dice: « I partiti, che notoriamente fanno uso di un determinato simbolo... ». Ora l'U. S. I. fa uso di quel simbolo nelle pubblicazioni e negli opuscoli. Cosa farà il Ministero davanti alla sua presentazione? L'accetterà perché quel movimento lo presenta tradizionalmente, o non l'accetterà perché si creerebbe una confusione? L'ultimo comma dell'articolo 5 dice che non è ammessa la presentazione da parte di altri partiti o gruppi politici di contrassegni identici o facilmente confondibili con quelli presentati in precedenza. Si ricadrebbe in una situazione equivoca e pericolosa.

L'articolo 5 parla di gruppi politici organizzati. Ora, che cos'è un gruppo politico organizzato? Se lo domandassi, molto probabilmente mi si risponderebbe che un gruppo politico organizzato è un gruppo che si trova ancora alla fase di movimento, alla fase preparatoria, che si costituirà in partito più tardi. Ma allora, se due o più partiti volessero coalizzarsi per le elezioni, questa formazione potrebbe essere considerata un gruppo politico organizzato, oppure no?

Si è detto che l'articolo 5 di questo disegno di legge è stato fatto per combattere o impedire un eventuale nuovo « fronte popolare ». Non credo che il fronte popolare sia oggi proponibile o sia nella mente di qualcuno. Però le situazioni politiche cambiano continuamente, e possono cambiare nello spazio di pochi anni o di pochi mesi. A prescindere dal

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1956

fronte popolare, per alcuni partiti vi è forse la necessità o la volontà di presentarsi uniti alle elezioni. Questo è ammesso o non è ammesso dal disegno di legge, così come noi lo conosciamo? È difficile stabilirlo.

Ed ora una terza osservazione, sempre in merito ai neri. Perché il disegno di legge mantiene ancora la facoltà di votare fino alle ore 14 del lunedì? Lo si potrebbe comprendere, e lo si era compreso, nel caso di duplice votazione: quando si è votato per la Camera e per il Senato contemporaneamente, nel 1953, o per il plebiscito e insieme per la Costituente, nel 1946. O quando le sezioni elettorali avevano più di mille iscritti (mi pare 1.100-1.200). Oggi le sezioni elettorali hanno al massimo 800 elettori: perché non si esaurisce l'atto elettorale nello stesso giorno? Non vi è alcuna ragione valida o razionale per rimandare il voto al lunedì.

E, se non vi è alcuna ragione spiegabile, è evidente che si cercano le ragioni segrete. E quali potrebbero essere queste ragioni segrete per far votare anche il lunedì? La possibilità più ampia di brogli, di pressioni illegittime, la possibilità di spostamenti di elettori da una località all'altra seguito al tentativo di votare in più località.

Non dico che questo pensiero abbia presieduto alla formulazione di quell'articolo o di questa proposta: dico che non essendovi alcuna ragione valida per spiegare il voto dei benestanti (il lunedì votano coloro che non lavorano e possono prendersela comoda), la spiegazione si deve ricercare nell'irrazionale, e quindi nel tentativo di frode.

Un altro neo è rappresentato dall'articolo 31 nella nuova formulazione. Con esso si istituisce la corte di appello o il tribunale in ufficio centrale circoscrizionale con il compito, tra l'altro, di prendere in esame i voti contestati. Nel progetto di legge governativo si fissava il termine di ventiquattro ore per l'esame di queste schede contestate; in seguito all'intervento di parecchi commissari, la Commissione portò le ventiquattro ore a quarantotto.

Ma è possibile pensare che questo ufficio possa esaurire nello spazio di quarantotto ore il lavoro cui danno o possono dare luogo tutte le contestazioni (e possono essere migliaia) di una circoscrizione? Se ciò non è possibile, a che cosa serve questo ufficio? Dichiarerà di non aver fatto niente e quindi trasmetterà gli atti alla Giunta delle elezioni, oppure continuerà nel suo lavoro con il grandissimo inconveniente di ritardare, e chi sa di quanto, la proclamazione degli eletti?

Accennato così rapidamente a questi neri, vorrei ritornare un po' più diffusamente su quella che ho chiamato la « piccola truffa ». Nel 1948 la democrazia cristiana col 48,5 per cento dei voti ebbe il 53,1 dei seggi. Nel 1953 la democrazia cristiana ebbe 22 eletti in più di quelli che avrebbe avuto se avesse funzionato la proporzionale pura (e dirò che cosa intendo per proporzionale pura). Il partito comunista (e ieri l'onorevole Gianquinto disse che il partito comunista, pur sapendo questo, era disposto, per sostenere la proporzionale pura, a fare i necessari sacrifici) ne otteneva nove in più; il partito socialdemocratico invece ne perdeva otto, il partito repubblicano cinque, il partito liberale cinque e il M. S. I. ne perdeva nove.

Perché avveniva questo? Nella relazione di maggioranza è detto che questo avveniva per quella che il relatore chiama la costante di maggiorazione, l'addendo cioè che si mette non per correggere, ma per alterare il divisore delle circoscrizioni stesse, che era allora di « + 3 » e che oggi si propone in « + 2 ».

Ora — e mi rivolgo soprattutto ai colleghi socialdemocratici, repubblicani e liberali — io vorrei porre le cose concretamente. È naturale ch'io ragioni sulle cifre del 1953, se no bisognerebbe fare calcoli astratti e impossibili. Se — per assurdo, se volete — nelle nuove elezioni tutti i partiti dovessero restare alle quote del 1953 ed ottenere lo stesso numero di voti, la democrazia cristiana, con il « più due », con quell'alterazione cioè di cui ieri l'onorevole Agrimi diceva che non ha alcuna conseguenza, verrebbe ad avere 16 deputati in più, il partito comunista 4 in più; il partito socialdemocratico verrebbe ad averne 5 in meno, il partito repubblicano 3 in meno, il partito liberale 4 in meno, il M. S. I. 5 in meno, il partito monarchico 2 in meno.

Il « prezzo dei deputati » (visto che si è tirato fuori anche il prezzo dei deputati) nel 1953 è stato il seguente: per il partito socialdemocratico di 64.366 voti, per il partito repubblicano di 87.629. Con il progetto di legge che voi, cari colleghi socialdemocratici, vi apprestate a votare, il « prezzo » di un vostro deputato, restando le cose come nel 1953, sarebbe di 55.589; per il partito repubblicano di 62.592, di fronte ai 42.488 della democrazia cristiana. Cioè voi « paghereste » il deputato 13 mila voti in più della democrazia cristiana, e il partito repubblicano 20 mila in più.

Con il coefficiente « zero », che noi proponiamo, cioè con la proporzionale pura (è la proporzionale sostenuta due anni fa dal-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1956

l'onorevole Martino), il « prezzo » di un deputato socialdemocratico sarebbe di 45 mila voti, di uno repubblicano di 43 mila e di uno democristiano di 45 mila, ciò che avvicinebbe effettivamente i dati alla giustizia distributiva. Devo ora ricordare che la socialdemocrazia — che aveva tanto strillato per bocca, e, se mi permettete l'espressione, con la penna dell'onorevole Saragat in pro della proporzionale purissima, in Commissione ha già votato per il più due, e lo stesso hanno fatto i repubblicani.

Ieri l'onorevole Gianquinto evocava l'ombra di Origene, e v'è effettivamente da domandarsi se questi partiti non vogliono ricorrere all'operazione di Origene. Spiegazioni palesi, vere e razionali non ne esistono. Se ve n'è una, la si deve ricercare nel segreto dei colloqui tra i segretari dei partiti, negli « intrallazzi » che purtroppo avvengono.

Il relatore di maggioranza — e vorrei vedere il vostro congresso di Milano, che si apre, se non sbaglio, fra due giorni, che cosa penserà di questo, se qualcuno glielo spiegherà — per sostenere il più due osserva: « Perché la Camera possa valutare appieno la portata della modificazione e gli argomenti con cui se ne sostiene o se ne osteggia l'opportunità, è utile ricordare come l'utilizzazione dei resti in collegio unico nazionale, mentre migliora la proporzionalità nella ripartizione dei seggi fra le varie liste sul piano nazionale, comporta in ogni caso una diminuzione dei deputati direttamente espressi dalle circoscrizioni ». E aggiunge, qualche periodo più avanti: « La ripartizione logica e tradizionale, da porre a base di ogni confronto, è quella che si attua e si esaurisce con l'integrale assegnazione dei seggi di ciascun collegio alle singole liste circoscrizionali ».

Penso che la dizione del relatore sia comprensibile a tutti. Allora vorrei domandare a tutti, ma soprattutto agli interessati, ai socialdemocratici, ai repubblicani e ai liberali, se ritengono che sia più giusto avere il numero esatto di deputati, quello che a ciascuno compete in base ai voti effettivamente raccolti nel paese, o se invece ritengono più giusto avere i deputati meglio distribuiti, ma non in numero esatto. In altre parole, se i socialdemocratici preferiscono avere, putacaso, 30 deputati con il rischio che non appartengano tutti alle circoscrizioni alle quali dovrebbero appartenere, oppure se preferiscono averne 25 o 22 con la certezza che appartengono esattamente a quelle circoscrizioni dalle quali promanano. Preferite l'uno o l'altra ?

Del resto, anche questo non è assolutamente esatto. Ieri, mentre parlava l'onorevole Gianquinto, l'onorevole Agrimi ed il relatore per la maggioranza scuotevano la testa. Penso che la scuotessero a fine polemico, ma senza convinzione. Con la legge in esame non v'è scompenso e attribuzione irrazionale. Infatti, essa propone un metodo per il computo dei resti su base nazionale, ma semplicemente come calcolo, mentre l'assegnazione dei seggi è riportata alla lista e alle circoscrizioni. Con questo sistema — l'argomento è stato trattato ieri dall'onorevole Gianquinto, ma desidero insistervi — il risultato (e mi riallaccio alla relazione di minoranza del collega Luzzatto) è il seguente: « Il 7 giugno 1953 con l'addendo più 3 si ebbero 39 seggi attribuiti con il calcolo nazionale dei voti residui, quoziente 114 mila; se ne sarebbero avuti 64, quoziente 70 mila, con l'addendo più 2; se ne sarebbero avuti 78, quoziente 57 mila, con l'addendo più uno-più due conforme alla legge del 1946; e si sarebbero avuti infine 91 seggi, quoziente 50 mila, con l'addendo più 1; 122, quoziente 41 mila, con quoziente naturale, matematico, senza addendo ».

Soggiunge l'onorevole Luzzatto: « Ma con questo metodo, infatti, dei 39 seggi attribuiti per computo nazionale nel 1953, 30 sarebbero stati restituiti alle circoscrizioni originarie, e solo 9 seggi sarebbero stati, in seguito al rapporto dei risultati di lista circoscrizionali, spostati da circoscrizione a circoscrizione. Con l'addendo più 2, dei 64 seggi attribuiti sui voti residui, 54 sarebbero tornati alle circoscrizioni proprie e solo 10 sarebbero stati spostati; con l'addendo più 1, sempre 10 sarebbero risultati spostati, poiché gli altri 81 sarebbero tornati alle circoscrizioni proprie; e con il quoziente naturale, infine, 11 seggi in tutto risulterebbero spostati ».

Da ciò risulta come tutto il ragionamento seguito dal relatore di maggioranza, e ieri ribadito dall'onorevole Agrimi, sia basato unicamente sullo spostamento di un solo deputato, ché, se si prendono per buoni i dati delle elezioni del 1953, con i 39 eletti di allora, 10 sarebbero stati spostati dalle loro circoscrizioni di origine mentre, con il coefficiente 0, su 122 soltanto 11 sarebbero spostati. E tutta questa discussione, per lo spostamento supplementare di un deputato su 590 ! Prendendo il totale (cioè lo spostamento di 11 deputati su 590) si avrebbe ugualmente uno spostamento insignificante. Se non che, con l'adozione di questo sistema, si assegna

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1956

ad ogni partito quella quota di seggi cui il partito stesso ha diritto secondo la volontà manifestata dal corpo elettorale. E, se si vuole attuare quello che la Camera ha detto di volere, cioè il sistema più proporzionale possibile, non v'è altra scelta.

Vi è un seguito alla piccola truffa, ed il seguito è contenuto nel secondo comma dell'articolo 33, il quale così recita: «Procede (l'ufficio centrale nazionale) poi al riparto dei seggi non attribuiti nelle circoscrizioni tra le liste che hanno raggiunto il *quorum* di cui al comma precedente o che, pur non avendolo raggiunto, siano state presentate da partiti che nella precedente elezione della Camera dei deputati hanno ottenuto almeno un seggio». Il *quorum* è di 500 mila voti. I partiti cioè che non riescono ad ottenere almeno 500 mila voti non concorrono al riparto dei resti. Sapete, onorevoli colleghi, quanti deputati possono perdere in tal modo? Facciamo un calcolo e ammettiamo che vi sia un partito, nuovo o vecchio, che si presenti in tutte le circoscrizioni e ottenga 499.999 voti, senza raggiungere però il quoziente intero in nessuna circoscrizione. Questo partito, se si applicasse la proporzionale pura e senza questa riserva, avrebbe 12 deputati!

Con il sistema del *quorum* di 500 mila voti di lista un partito, che potrebbe avere 12 deputati, viene ad essere truffato di tutti e 12!

Ma si dice: vi è il più due che fa salire il resto nazionale. Il resto nazionale con il più due, stando le cose come nel 1953, sarebbe di 70 mila. Di conseguenza, dividendo 499.999 per 70 mila si avrebbero 7 deputati; cioè un partito che potrebbe avere 7 deputati non ne avrebbe nemmeno uno, mentre il *Volkspartei*, che nel 1953 ebbe 3 deputati con 122.474 voti, avrebbe domani lo stesso numero di deputati con gli stessi voti.

Vi pare, onorevoli colleghi, che questo sia logico, giusto, democratico?

L'articolo 33 contiene poi un'eccezione per quei partiti che nell'attuale Camera abbiano almeno un seggio. È questa una eccezione fatta su misura per il partito repubblicano. Io credo all'onestà dell'onorevole La Malfa, il quale in Commissione affermò che rigettava questa proposta. Ora, io vorrei sapere, per controllare l'onestà dell'onorevole La Malfa, se il partito repubblicano seguirà la stessa linea, ché sarebbe disonesto mandare l'onorevole La Malfa in Commissione a fare il gran rifiuto se poi il partito dovesse comportarsi in altro modo. Vi è un'altra cosa da rilevare, ed è la dizione, che è addi-

rittura inquietante. Dice l'articolo: «...presentati da partiti che nella precedente elezione della Camera dei deputati hanno ottenuto almeno un seggio». Ora, il partito monarchico popolare non esisteva nel 1953: quindi il partito monarchico popolare, che oggi ha diversi deputati ma che allora non era un partito e di conseguenza non aveva ottenuto almeno un seggio, dovrebbe essere escluso dall'eccezione in esame.

Onorevoli colleghi, è nato il partito radicale, al quale auguro il più ampio successo. Ebbene, il partito radicale non dovrebbe, stando a questa dizione, godere di queste prerogative, perché il partito radicale, così come il partito monarchico popolare, non esistendo in quel momento, non ha «ottenuto» alcun seggio. E questo, onorevoli colleghi, può dar luogo a quegli inconvenienti che tutti possiamo immaginare.

Questi i rilievi che volevo esporre. In conclusione, la legge che è stata presentata è una legge proporzionale, però non è la più proporzionale possibile come l'ordine del giorno Targetti affermava e voleva. Bisogna estirpare da questa legge le piccole e le più grandi tagliole che vi sono sparse.

E avrei finito, se ieri il rappresentante del partito di maggioranza, in un discorso veramente straordinario, fatto ai pochi presenti in aula in quel momento (che se ne sono stupiti), non avesse sostenuto un concetto che, sostanzialmente, può essere tradotto in queste parole: «Signori della maggioranza, voi potete votare per certe leggi come volete o come il vostro gruppo desidera, ma sulla questione della legge elettorale bisogna che voi accettiate il più due, altrimenti tutto salta in aria». Ecco la sostanza di quella parte del discorso dell'onorevole Agrimi. Ora, che cosa significa «tutto salta in aria»?

LUCIFREDI. La legge.

JACOMETTI. No, non si riferiva alla legge: si designava il Governo o il quadripartito.

LUCIFREDI. Si riferiva certamente alla legge.

JACOMETTI. No. Ebbene, in fatto di democrazia io penso che questa teoria sia veramente *sui generis* e che abbia piuttosto l'aria di una chiamata di correo. Mi rivolgerei proprio ai piccoli partiti, ai liberali, ai repubblicani, ai socialdemocratici; mi rivolgerei all'onorevole Martino, all'onorevole Bozzi, all'onorevole La Malfa, all'onorevole Chiaramello, perché essi mi dicano se considerano questa una forma accettabile di democrazia, o se non ritengano invece che la

democrazia sia la più ampia giustizia, anche elettorale (anzi, direi soprattutto elettorale, perché è lì che si forma la rappresentanza del popolo, che nasce e si esprime la volontà del paese); e mi rivolgerei anche ai democratici cristiani per ammonirli: badate, la democrazia non è un idolo al quale si bruciano incensi. La democrazia è un qualche cosa che si fa, che si attua: siate conseguentemente democratici, e vedrete che tutto andrà meglio anche da noi. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ceccherini. Ne ha facoltà.

CECCHERINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, unitamente al disegno di legge governativo che stabilisce le norme per la elezione della Camera dei deputati, l'Assemblea ha in esame anche delle proposte di iniziativa parlamentare, alcune delle quali si rifanno a sistemi elettivi basati sul collegio uninominale.

La Camera si è già pronunciata in favore di un sistema elettorale proporzionale allorché nel giugno del 1954 ha approvato quell'ordine del giorno, varie volte già ricordato nel corso di questa discussione in aula, che porta il nome dell'onorevole Targetti, in cui tra l'altro si affermava appunto la necessità di una riforma della legge del 1948 intesa ad applicare il principio proporzionalistico.

A questo fatto si devono aggiungere delle considerazioni di natura politica, delle quali non è il caso che io parli, perché l'onorevole Marotta, relatore per la maggioranza, già le ha esposte nella sua relazione. Considerazioni che consigliano di trascurare addirittura nella discussione in corso le proposte di iniziativa parlamentare inquadrate nel sistema uninominale.

Pertanto, dirò per chiarezza che nella mia esposizione esaminerò soltanto il disegno di legge governativo presentato alla Camera nell'ormai lontano 16 novembre 1954, in ottemperanza agli impegni precisi presi dai quattro partiti che costituivano il Governo, ed anche al voto espresso dalla Camera in occasione della discussione del 9 giugno 1954, allorché si trattò dell'abrogazione della legge elettorale del 1953.

Il 19 gennaio scorso la Camera ha ascoltato la proposta del presidente del gruppo parlamentare socialdemocratico, onorevole Simonini, tendente ad ottenere l'iscrizione all'ordine del giorno dei nostri lavori della discussione definitiva di queste norme per la elezione della Camera dei deputati.

Come sempre avviene in simili casi, la proposta ha trovato oppositori e sostenitori:

questi ultimi hanno dato la stura ad alcune illazioni polemiche che la mia parte raccoglie, ribattendo semplicemente che la presentazione in Parlamento di questo disegno di legge figurava nel programma concordato tra i partiti dello schieramento democratico alla costituzione anche dell'attuale Governo.

Da ciò la volontà da parte nostra, condivisa dal Governo, di rispettare i termini di attuazione del programma medesimo.

Appare strano, sia pure indulgendo alla dialettica polemica, che da alcuni settori dell'opposizione si siano mossi a noi attacchi ed obiezioni sulla tempestività di questa discussione. Tra questi hanno osteggiato con più vigore la proposta i colleghi del partito nazionale monarchico. Non appare superfluo oggi ricordare che l'onorevole Covelli, nella seduta della Camera del 9 giugno 1954, tra l'altro affermava: « L'essenziale è che il Governo e la Camera si sentano impegnati a proporre un disegno di legge elettorale che dia quanto meno garanzia del sistema proporzionale adottato nel 1946 ».

Ed allora non è stata finalmente oggi realizzata una aspirazione manifestata un anno fa anche da quel settore politico ?

Ma superiamo la polemica ed entriamo nel vivo di questa discussione. In sintesi le norme essenziali proposte dal Governo per la elezione della Camera dei deputati sono le seguenti: adozione del sistema elettorale, con scrutinio di lista, con riparto proporzionale dei seggi in sede circoscrizionale e recupero dei voti residui nel collegio unico nazionale. Il quoziente circoscrizionale viene determinato dividendo il totale dei voti validi di lista per il numero dei seggi assegnati alla circoscrizione, aumentato di due unità.

Quanto al recupero dei voti in sede nazionale del collegio unico si è, infine, introdotto il principio che questa possibilità è riconosciuta alle liste che in tutte le sedi circoscrizionali abbiano ottenuto almeno 500 mila voti validi. Sempre per quanto riguarda il collegio unico nazionale, viene proposto che la lista sia formata a votazioni avvenute, in base alla graduatoria costituita dai primi non eletti, secondo l'ordine decrescente in percentuale dei voti riportati nella propria circoscrizione.

Inoltre, il disegno di legge governativo introduce nuove norme di carattere tecnico ritenute necessarie per il perfezionamento della legge elettorale. Sull'adozione del sistema elettorale con riparto proporzionale dei seggi ho già accennato prima. Il partito socialdemocratico è per un sistema elettivo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1956

che permetta l'entrata alla Camera di un numero di deputati per ogni lista in proporzione ai voti che il popolo italiano ha riversato su di essa.

Vi sono presso che infiniti mezzi per raggiungere questo scopo. Io non sono dell'opinione dell'onorevole Jacometti che parlava di sfumature della proporzionalità. Noi riteniamo invece che sia più opportuno scegliere quel metodo che, osservando questo postulato, permetta di sottrarre il minor numero possibile di deputati alle circoscrizioni, in modo che gli interessi locali rimangano ben rappresentati, che sia, in altre parole, salvaguardato il concetto democratico per cui il deputato rappresenta la più genuina espressione del corpo elettorale e deve sapere in ogni momento che da esso ripete il mandato.

Il disegno di legge presentato dal Governo risponde a queste esigenze? Tiene conto di questi principi? Vediamo. Il grado di proporzionalità non è commisurato esclusivamente al termine che viene aggiunto al divisore (numero dei seggi assegnati alla circoscrizione) per la determinazione del quoziente circoscrizionale. Dipende da vari elementi, il principale dei quali è rappresentato dall'entità della differenza dei voti riportati dalle varie liste. Se si fa la storia del recente passato, si constata come nel 1946, con il termine più 1 e più 2, al collegio unico nazionale furono assegnati 80 seggi, portati via naturalmente alle circoscrizioni, perché gli eletti appartenevano a liste precostituite su base nazionale.

Si ritenne necessario nel 1948 porre rimedio a ciò, riducendo questi seggi del collegio unico nazionale con il portare a 3 il termine addizionale del divisore. Con questo sistema furono assegnati 23 seggi del collegio unico nazionale, in confronto degli 80 del 1946, ma la modifica determinò una notevole sperequazione a danno dei partiti minori, perché si dette vita ad un premio invisibile alle liste riportanti i suffragi maggiori. Il partito socialdemocratico, ad esempio con 1.264.930 voti, ottenne nelle circoscrizioni 29 deputati, mentre i resti ammontarono nel collegio unico nazionale a 593.187 voti, che permisero la designazione di soli quattro deputati. Di contro la democrazia cristiana ottenne il 48,5 per cento dei voti, ma, per effetto di questo meccanismo, ebbe il 53,1 per cento dei seggi alla Camera.

Successivamente, nel 1953, fermo restando il coefficiente 3, il danneggiamento delle circoscrizioni è stato in gran parte eli-

minato, come è noto, con l'inclusione nel collegio unico nazionale dei primi esclusi, secondo la graduatoria del maggior numero assoluto dei voti.

Ma è rimasta la forte sperequazione nella distribuzione dei seggi in base ai voti riportati da ogni lista. Appare dunque spontaneo chiedersi se dalle esperienze fatte nel 1946, nel 1948 e nel 1953, non possano trarsi ancora utili insegnamenti.

Il Governo ha visto una soluzione nel ridurre il termine aggiuntivo da più tre a più due e nell'assegnare i seggi del collegio unico nazionale ai candidati primi esclusi delle liste circoscrizionali posti in una graduatoria nazionale secondo il valore percentuale dei voti riportati nel proprio collegio.

La proposta governativa rappresenta a nostro parere un notevole progresso rispetto ai sistemi elettorali del 1946, del 1948 e del 1953, anche se si deve riconoscere che almeno sul piano teorico non vi possano essere dubbi che la riduzione o addirittura la eliminazione del termine addizionale dovrebbe portare ad un sistema proporzionale più preciso nel conto nazionale, ma non in quello circoscrizionale.

Sono autorizzato ad affermare che il partito socialdemocratico rimarrà fedele al testo governativo con il correttore più due anche se questa sua decisione potrà forse arrecare del danno ai suoi interessi diretti. Non ho motivo di nascondere la esistenza di problemi squisitamente politici, in funzione dei quali fra i quattro partiti al Governo si è giunti a queste conclusioni.

Il 19 scorso l'onorevole Codacci Pisanelli nell'esprimere il parere favorevole del gruppo della democrazia cristiana alla proposta dell'onorevole Simonini per la iscrizione all'ordine del giorno della Camera di questo disegno di legge, affermava che per la difesa della democrazia un partito veramente democratico deve sopportare — se necessario — anche dei sacrifici. Da questo settore della Camera ho l'onore di rispondere all'onorevole collega che anche i socialdemocratici nelle loro azioni hanno sempre anteposto, a tutto, il principio del rispetto democratico e la lealtà della propria azione politica.

Pertanto, fedeli ai patti sottoscritti, a mio mezzo, appunto, dichiarano fin d'ora che voteranno per il mantenimento del termine più due.

A questo punto all'onorevole Agrimi, che mi spiace non sia presente, vorrei dire che

se nel suo discorso di ieri, fatto con foga giovanile, concettosa, con qual calore forse ereditato dalla terra ove è nato, ha voluto per caso parlare a suocera perché nuora intendesse, questa è la risposta chiara e precisa che da parte socialdemocratica viene all'Assemblea e anche al partito per il quale egli ha parlato.

L'articolo 33 del disegno di legge presentato dal Governo introduce nuove norme sulla possibilità di utilizzare i voti residui affluenti nel collegio unico nazionale.

Mentre la legge elettorale del 1946 non poneva alcun limite all'utilizzazione di questi resti, nel 1948 venne introdotta la norma che questa utilizzazione fosse ammessa per quelle liste che avevano ottenuto almeno un seggio in sede circoscrizionale.

I precedenti delle due ultime elezioni politiche insegnano che anche questa disposizione non è valsa a limitare la presentazione di liste elettorali da parte di formazioni politiche effimere, alcune delle quali addirittura con impostazione irriguardosa per le nostre istituzioni parlamentari.

Nella circoscrizione di Roma l'elettore si trovò a scegliere fra diciotto liste. Su 1.819.495 voti complessivi, nove di queste liste non raggiunsero nemmeno i 10 mila voti, anzi cinque di esse non raggiunsero nemmeno i 2 mila voti.

Onorevoli colleghi, non torna utile a nessuno turbare la consultazione popolare. Ed appare opportuno scoraggiare le iniziative di qualche grosso partito, qualche volta interessato alla costituzione di liste cosiddette di disturbo.

Sull'impostazione dell'articolo 33 ho ascoltato con grande interesse l'intervento dell'onorevole Gianquinto nella seduta di ieri sera e mi sono fatta la convinzione che dalla sua parte si pensi e ci si preoccupi moltissimo della possibilità di creare ostacoli alla presentazione di liste di disturbo. Sulla opportunità di allontanare il più possibile la presentazione di liste di disturbo, vedo che anche l'onorevole Luzzatto si è espresso favorevolmente nella sua relazione. L'onorevole Luzzatto però ci dice che il minimo dei 500 mila voti di lista validi per poter accedere al collegio unico nazionale è troppo elevato e propone la riduzione a 100 mila.

L'onorevole Almirante, altro relatore di minoranza, si dice contrario alla norma che favorisce le liste che, pur non avendo raggiunto tale *quorum*, siano state presentate da partiti che in questa legislatura abbiano almeno un seggio.

Si è detto che il Governo ha voluto tener presente l'opportunità che al partito repubblicano italiano (e qui sarebbero da aggiungere il *Volkspartei* e il partito radicale) fosse...

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Il *Volkspartei* non c'entra, perché ha i seggi concentrati in una circoscrizione.

LUZZATTO, *Relatore di minoranza*. È giusto: il *Volkspartei* non prende posti in lista nazionale, non li ha mai presi.

CECCHERINI. Accetto la rettifica. Comunque, si è detto che il Governo ha voluto tener presente l'opportunità che al partito repubblicano fosse assicurata la presenza nella rappresentanza della futura Camera.

Anche dalla mia parte si prende atto con simpatia delle leali e coraggiose dichiarazioni dell'onorevole La Malfa in Commissione, con le quali ha affermato che il suo partito sarebbe contrario a mantenere quella disposizione. Cadono così le dicerie messe in giro contro i colleghi del partito repubblicano e la mia parte politica non si opporrà a questo emendamento soppressivo.

Siamo del parere che il *quorum* di 500 mila voti validi di lista sia utile mantenerlo in questa entità per potere adire alla utilizzazione dei voti nel collegio unico nazionale.

È necessario che il corpo elettorale sappia chiaramente che formazioni politiche, sorgenti alla vigilia di una elezione o per disturbo o per « fermentazione spontanea », non hanno possibilità di affermarsi se non hanno dietro di sé un'opinione pubblica ben determinata nella sua consistenza.

500 mila voti nel collegio unico nazionale con l'addendo 2 porteranno verosimilmente alla designazione di 4 o forse 5 deputati; il che rappresenta, a nostro parere, un minimo che si deve richiedere ad una nuova formazione politica per un riconoscimento di ampiezza nazionale.

Sulla disciplina della propaganda elettorale l'onorevole Almirante, nella sua relazione di minoranza, suggerisce la creazione di norme precise. Nella passata legislatura, già da parte di colleghi del mio gruppo fu presentata, nel marzo 1952, una proposta di legge tendente appunto a disciplinare le affissioni dei manifesti elettorali.

Lo spettacolo a cui si assiste in Italia alla vigilia di ogni consultazione elettorale farà molto « carnevale di Viareggio », ma l'opinione pubblica non ne è affatto entusiasta. I miei compagni di gruppo, nel presentare la loro proposta di legge, affermavano nella relazione: « L'opinione pubblica rimane offesa e disgustata dallo scandaloso spreco di

carta stampata con cui i partiti più potenti riescono a soffocare, sotto l'invadenza dei loro manifesti, la voce dei partiti minori, e ad imporre per qualche settimana al pubblico lo spettacolo non gradevole di una generale deturpazione carnevalesca delle strade e delle piazze, dalla quale non si salvano neanche gli edifici artistici delle nostre città monumentali. La disciplina della pubblicità elettorale è stata da tempo regolata nella legislazione di diversi Stati democratici, che seguono a tale scopo svariati sistemi ».

Una disciplina per l'uso dei manifesti elettorali si può quindi ottenere limitandone l'affissione in appositi spazi a ciò destinati dalle autorità comunali. Con questi provvedimenti si raggiungeranno tre scopi: uno di ordine politico, uno di ordine economico e, infine, uno di buon gusto estetico.

Dal punto di vista politico, si potrà in questo modo limitare lo sperone di denaro fatto dai partiti, ponendo gli stessi su un piano il più possibile uguale di fronte all'elettorato, il quale non deve essere frastornato né ossessionato, ma aiutato a ragionare. I partiti spendono e sprecano miliardi per la propaganda a mezzo di manifesti durante le campagne elettorali. Queste spese rappresentano una questione morale e politica essenziale per il costume democratico. I partiti che hanno maggior danaro finiscono per trasformare la gara delle idee in gara di quattrini, snaturando così l'essenza stessa della lotta democratica.

TAMBRONI, *Ministro dell'interno*. Onorevole Ceccherini, il Governo ha presentato da un anno al Senato un disegno di legge proprio a questo riguardo, che la settimana ventura andrà all'esame della Commissione.

CECCHERINI. Sono lieto di questa dichiarazione del ministro.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Noi lo abbiamo tradotto in emendamenti. È più semplice includerlo nella legge elettorale politica.

CECCHERINI. Comunque, per notizia della Camera, posso citare un caso di autodisciplina per l'uso dei manifesti elettorali: questo caso si è avuto nella città di Gorizia in occasione delle ultime elezioni. L'amministrazione comunale aveva predisposto appositi spazi per ogni partito, destinati a quello scopo. Ogni partito mantenne fede all'impegno e il risultato delle elezioni non si scostò molto da quello delle elezioni precedenti, dimostrando che le battaglie cartacee servono ben poco per l'elettore, ma molto per creare problemi finanziari e politici spesso acuti.

Su questo punto il mio gruppo esprime la convinzione che ad una disciplina delle affissioni dei manifesti elettorali sia opportuno giungere, convinto che l'opinione pubblica accoglierà volentieri un mutamento di stile e di modi in questo settore propagandistico.

Il disegno di legge in esame conserva le attuali 31 circoscrizioni compresa quella della Valle d'Aosta in cui vige il collegio uninominale.

Ho avuto l'onore di presentare a nome del mio partito un emendamento aggiuntivo alla tabella A dell'articolo 2 del testo unico delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, del 5 febbraio 1948.

Con questo emendamento la mia parte politica propone la creazione di una circoscrizione elettorale per l'ex territorio libero di Trieste. Difficoltà formali, interessanti il diritto internazionale, esistono senza dubbio; ma noi crediamo che si debba porre sull'altro piatto della bilancia il diritto dei triestini di poter eleggere liberamente i propri rappresentanti nel Parlamento italiano.

Non appare dubbio a noi che la bilancia penderà dalla parte dell'aspirazione dei triestini, qualora da parte governativa con un po' di buona volontà si vorrà superare la finzione politica dell'accordo italo-jugoslavo su Trieste.

In due modi si potrebbe realizzare questo desiderio: o collegando il territorio al collegio Udine-Gorizia-Belluno, oppure creandone uno a sé.

I socialisti democratici triestini, e con essi altri gruppi politici e soprattutto la gran maggioranza dell'opinione pubblica di quel territorio, hanno formulato voti per un collegio indipendente. Varie sono le considerazioni obiettive da porsi a sostegno di questa tesi. Mi limiterò ad accennare a quelle che mi appaiono le più determinanti: a) la opportunità che i triestini abbiano la possibilità di inviare al Parlamento loro diretti rappresentanti. Questa possibilità verrebbe a ridursi notevolmente se il territorio fosse incorporato nel collegio Udine-Gorizia-Belluno per la preponderanza che il Friuli eserciterebbe in relazione al notevole numero dei suoi elettori; b) altra considerazione da tenersi presente: le caratteristiche economiche di Trieste, i suoi problemi politici e sociali hanno aspetti nettamente differenti da quelli delle altre tre province e spesso veramente contrastanti.

Ecco i motivi che hanno consigliato la mia parte politica a proporre l'istituzione per il territorio triestino del collegio elettorale a sé. Gli abitanti presenti assommano a 294.462. Essi hanno quindi diritto di eleg-

gere quattro rappresentanti nella Camera dei deputati.

Vi sono altri punti del disegno di legge da porre in particolare evidenza.

All'articolo 15 sono fissate le caratteristiche della scheda di votazione; l'innovazione di tracciare il posto per le preferenze a fianco di ciascun contrassegno di lista ridurrà senza dubbio il numero delle schede annullabili, vera e propria piaga delle ultime elezioni politiche.

Gli articoli dal 26 al 31 migliorano sensibilmente le norme sul controllo dei voti nulli e contestati e la volontà dell'elettore sarà obiettivamente vagliata e interpretata.

L'articolo 36 stabilisce la posizione dei dipendenti di pubbliche amministrazioni eletti deputati. Il loro collocamento d'ufficio in congedo straordinario sembra, più che opportuno, addirittura necessario, in quanto appare impossibile assolvere degnamente e contemporaneamente il duplice mandato di dipendente pubblico e di deputato al Parlamento.

Ecco per sommi capi, onorevoli colleghi, il parere del gruppo parlamentare a cui ho l'onore di appartenere, su questa legge per le elezioni della Camera dei deputati. Il nostro apporto alla stesura di questo disegno di legge, prima in sede governativa, indi in sede di discussione in Commissione e in aula, ha avuto questo scopo: assicurare al paese un mezzo veramente democratico perché possa esprimere il proprio convincimento politico e, attraverso l'elezione dei deputati, indicare la strada che il paese dovrà seguire domani.

Annunciando il nostro voto favorevole a questo importantissimo disegno di legge, formuliamo l'augurio che il popolo italiano sappia mantenersi sempre sulla strada delle libertà democratiche che si è riconquistato, ed in tale clima raggiungere in un futuro, il più possibile prossimo, quella maggior giustizia sociale che distingue i popoli veramente civili. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stefano Cavaliere. Ne ha facoltà.

CAVALIERE STEFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non entrerei nei particolari della legge, perché di essi si parlerà in sede di discussione e di approvazione dei singoli articoli; mi limiterò a fare delle considerazioni di carattere generale e politico.

Innanzitutto, devo rilevare quanto siano inconsistenti i motivi addotti dall'onorevole Agrimi per fugare alcune ombre, per spazzare alcune insinuazioni che, secondo lui e a torto, sarebbero state fatte sull'operato dei partiti

governativi, e in special modo del partito di maggioranza relativa. Nel giustificare la precedenza della discussione della legge politica su quella per le elezioni amministrative, egli diceva che non ci si deve meravigliare di nulla, perché, in fondo, questa legge era pronta per la discussione e, quindi, si doveva discutere; quando sarà pronto l'altro progetto di legge, lo discuteremo.

In proposito, devo far rilevare che il provvedimento che discutiamo fu presentato quattordici mesi or sono, precisamente il 16 novembre 1954, e i partiti che compongono la maggioranza avrebbero potuto discuterlo molto prima e mantenere assai prima l'impegno assunto verso la Camera di modificare la legge elettorale vigente. Non si capisce perché si sia ritardata questa discussione sino alla vigilia del congresso socialdemocratico. Si è perduto tanto tempo, la Camera è rimasta inoperosa (e non certamente per colpa nostra) per mesi e mesi, mentre era pronto questo progetto di legge, e se ne sarebbe potuto affrontare la discussione. Ci sarebbe stato, così, anche il tempo per preparare e discutere il progetto di legge sulle elezioni amministrative, in modo da non ridurci a all'ultimo momento, si può dire, e solo in seguito alle pressioni veramente imponenti dei partiti e dell'opinione pubblica.

Prima di passare a considerare alcuni aspetti della legge, devo respingere ciò che diceva, ieri sera, l'onorevole Agrimi nel chiudere il suo discorso. Egli preannunciava che i partiti della maggioranza governativa ripudierebbero tutta la legge, qualora una maggioranza parlamentare costituitasi in questa aula dovesse riuscire a far approvare degli emendamenti di natura sostanziale. Questa è una grave affermazione, per giustificare la quale diceva che la maggioranza costituitasi in aula sarebbe una maggioranza fittizia, che non avrebbe valore nei confronti della maggioranza effettiva.

Ma a quale maggioranza si vuol rifare l'onorevole Agrimi? Se si riferisce alla maggioranza parlamentare, allora noi gli dobbiamo ricordare che la maggioranza parlamentare è quella che si forma a mano a mano che si discutono i problemi, è quella che si forma quando si votano le singole leggi. Altrimenti sarebbe inutile venire qui a discutere. Sostenere che se non trionfa la maggioranza parlamentare precostituita si debbono ripudiare le leggi perché non rispecchierebbero il volere del Parlamento significa pretendere che il Parlamento debba accettare ineluttabilmente quello che dice e vuole questa effimera mag-

gioranza precostituita. Dire « se il Parlamento esprime un'altra maggioranza, noi non la riconosceremo », significa dire: « Il Parlamento vada pure in vacanza; non vi è niente da fare per esso, ha perduto la sua funzione, non ha diritto di discutere, perché non ha diritto di formarsi una maggioranza ».

E se l'onorevole Agrimi accennava ad una maggioranza nel paese, alludeva cioè ad una maggioranza elettorale, noi gli dobbiamo ricordare, ancora una volta, che i partiti dell'attuale compagine governativa non esprimono la maggioranza dell'elettorato, poiché meno del 50 per cento degli elettori ha votato per loro. Essi costituiscono un'effimera maggioranza parlamentare, proprio per le insidie della legge, per quel piccolo premio di maggioranza che essa prevede. Quindi, noi respingiamo sdegnosamente quanto preannunciava l'onorevole Agrimi, sia per la difesa delle prerogative del Parlamento, sia per la difesa della maggioranza degli elettori italiani.

Sin dall'indomani del 7 giugno 1953, si reclamò da tutti i settori e da parte dell'opinione pubblica che bisognava non solamente abrogare la legge Scelba del 1953, ma rivedere anche la legge elettorale del febbraio 1948. Si ebbe, così, una prima proposta di legge, quella del liberale onorevole Martino, per il ritorno alla proporzionale pura. Successivamente, ci fu l'ordine del giorno Targetti, approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, l'opinione pubblica esige non solamente l'abrogazione della legge del 1953, ma anche una revisione sostanziale della legge del 1948, perché essa era rimasta delusa e sbalordita dalle conseguenze dei risultati del 1948, che regalarono una non conquistata maggioranza assoluta alla democrazia cristiana. Gli elettori italiani non volevano darle una tale maggioranza e quando si trovarono di fronte ad essa, sperarono almeno che la democrazia cristiana avrebbe mantenuto fede agli impegni elettorali assunti, primo fra tutti quello di combattere il tanto sbandierato pericolo comunista. Speranze deluse, tanto che, nel 1953, la democrazia cristiana, con una legge ingiustificata e ingiustificabile, si è presentata all'elettore italiano con il solito logoro motivo del pericolo comunista, per difendersi dal quale si sarebbe dovuto ridare la maggioranza assoluta, non al quadripartito, ma allo scudo crociato.

L'opinione pubblica reclamava e reclama la modifica della legge del 1948, perché è rimasta delusa una seconda volta, e più amaramente, nel 1954.

Il voto del 1953 non ha significato soltanto bocciatura della legge elettorale Scelba, ma anche condanna di una formula politica, del quadripartito: gli elettori italiani si sono manifestati inequivocabilmente in proposito. Perché essi sono rimasti delusi? Perché, nonostante il loro voto, proprio per le conseguenze della legge elettorale del 1948, nel 1954, dopo la caduta del governo dell'onorevole Pella, hanno visto risorgere il quadripartito da loro condannato e non voluto. L'opinione pubblica, quindi, urge su questa questione e vuole la modifica sostanziale della legge elettorale del 1948, non la concordata trascurabile riduzione al più 2 dell'addendo di correzione più 3.

La democrazia cristiana non si rende conto che, arroccandosi sul quoziente corretto, commette un grave sopruso contro l'opinione pubblica e la maggioranza degli italiani oltre che un'illegalità? Noi non facciamo risalire alla democrazia cristiana la responsabilità della legge del 1948, perché, come esattamente osservava iersera l'onorevole Agrimi, essa fu votata alla Costituente non solo dalla democrazia cristiana, che allora era in sensibile minoranza, pur avendo un considerevole numero di rappresentanti, ma da quasi tutti i partiti rappresentati nell'Assemblea. Quando, però, nonostante le esperienze negative, nonostante gli impegni assunti solennemente in Parlamento con l'approvazione dell'ordine del giorno Targetti, nonostante l'opinione pubblica sia nettamente contraria al mantenimento di questa legge per i motivi cui ho accennato, voi democristiani vi abbarbicate a questo piccolo premio di maggioranza, lo pretendete, malgrado tutto e malgrado tutti, allora vi mettete dalla parte del torto, e vi si possono fare tutte le accuse. E siete così ostinati e ciechi, da offrire l'occasione al partito comunista di rimproverarvi di essere illiberali, e poco democratici.

La democrazia cristiana, cioè, continua a dare argomenti al partito comunista, per presentarsi al paese come un partito democratico, come un partito che propugna la tutela delle libertà e dei principi generali del diritto.

Con la sua politica rinunciataria, ha fatto diventare i comunisti maestri di patriottismo; con i continui soprusi, li ha fatti campioni della libertà; con il voler sostenere questa legge, la democrazia cristiana, oggi, fa sì che il partito comunista si erga addirittura a difensore dei diritti del partito liberale e delle minoranze in genere, quel partito

comunista che ha come programma la eliminazione delle minoranze e di ogni opposizione!

Colleghi della maggioranza, tutto ciò lo sapete assai bene: avvertite quanto danno questa politica arrechi al paese. Eppure, continuate su questa strada e addirittura giustificate il presente disegno di legge elettorale e la ribellione alla volontà espressa dalla Camera, trincerandovi dietro motivi di natura costituzionale, affermando che, così facendo, in sostanza, si difendono... i principi proporzionalistici. Così l'onorevole Agrimi sentenziava ieri: la Costituzione, trattando della elezione della Camera dei deputati, parla di un deputato ogni 80 mila abitanti o frazione superiore ai 40 mila, e non dice altro, il che significa—soggiungeva il collega Agrimi—che la Costituzione si propone di proteggere la proporzionale per quanto riguarda la rappresentanza delle singole circoscrizioni, cioè si preoccupa che restino alla circoscrizione tutti i deputati che essa esprime e che le competono per legge.

Così non è, per la semplice considerazione che la Costituzione, quando ha voluto proteggere il diritto di ogni circoscrizione ad avere un determinato numero di rappresentanti, lo ha dichiarato esplicitamente. Infatti, occupandosi della elezione del Senato, stabilisce che i senatori siano eletti nell'ambito della regione ed aggiunge che ogni regione non può avere meno di sei senatori. In questo caso, le circoscrizioni sono regionali e la Costituzione si è preoccupata della rappresentanza effettiva di esse. Per quanto concerne, invece, l'elezione della Camera dei deputati, la Carta costituzionale stabilisce semplicemente quanti deputati debbano essere eletti. Chè se voleste attribuire alla Costituzione il proposito di proteggere la rappresentanza circoscrizionale, dovrete ricorrere al collegio uninominale, il quale solo assicura alla circoscrizione che i deputati che essa esprime rimangano alla circoscrizione stessa.

Quindi non si può fare ricorso alla Costituzione e non si può dire, non so se per eccessiva abilità dialettica o per ipocrisia, che, con questa legge, si tutelano i principi proporzionalistici, in quanto non si sottrarrebbero deputati alle singole circoscrizioni.

A parte il rilievo che, con le innovazioni riflettenti la formazione del collegio unico nazionale e la maniera di assegnare i seggi che vengono ad esso attribuiti, come è stato fatto nel 1953, si elimina quasi del tutto l'inconveniente di privare la circoscrizione

di qualche suo rappresentante come è detto nella relazione di minoranza e come è già stato rilevato da altri oratori, non si deve dimenticare, che i partiti sono assurti a protagonisti principali e ad che essi viene riservata ogni iniziativa in materia elettorale. Il progetto di legge che discutiamo stabilisce addirittura che le liste dei candidati non possano essere presentate che dai partiti. Ciò significa che, ad esempio, 50 mila elettori, più che sufficienti per eleggere un deputato, non possono accordarsi per presentare una lista onde esprimere un proprio rappresentante. La volontà dei singoli e dei gruppi, cioè, perde ogni rilevanza. Quando si tratta di sostenere il quoziente corretto con il più due, invece, ci si rifà al diritto delle circoscrizioni, vale a dire alla volontà degli elettori.

Se, colleghi della maggioranza, giustificate il mantenimento dello scrutinio di lista con rappresentanza proporzionale proprio con la considerazione che, nella vita moderna, le individualità, con la loro azione frammentaria, non possono garantire la risoluzione armonica dei tanti e vari problemi generali che la società reclama e che possono essere impostati e affrontati unicamente dai partiti politici organizzati, non vi viene di pensare che l'elettore, proprio per questo, al momento del voto, non badi tanto agli uomini, quanto al programma dei partiti politici, in nome dei quali soltanto i candidati e i propagandisti parlano? Oggi, cioè, per l'elezione della Camera dei deputati, si vota per i partiti, per i programmi.

Se così è, non bisogna gridare alla proporzionale tradita, alla rappresentanza circoscrizionale manomessa, quando alcuni seggi, attribuiti in seguito al voto dato dagli elettori ad un programma di un partito, anziché restare in una data circoscrizione, vadano ad altra circoscrizione, perché, restando i voti e i seggi al partito e al programma per cui si è votato, viene rispettata fedelmente la volontà degli elettori.

Come vedete, onorevoli colleghi, non sussistono i motivi addotti per il mantenimento della proporzionale con quoziente corretto.

Si dice ancora: bisogna pure assicurare ai partiti che avranno la responsabilità del Governo un minimo di tranquillità che viene da una certa maggioranza. Prima di tutto, la tranquillità e la maggioranza bisogna sapersele conquistare con la bontà dei programmi, non con i piccoli e miseri espedienti nascosti nelle leggi.

In secondo luogo, ad un vaglio dei risultati pratici, noi domandiamo: « Quali bene-

fici ha ricevuto il popolo italiano dal 1948 ad oggi, cioè da quando la legge elettorale proporzionale con quoziente corretto ha assicurato ai partiti maggiori un certo premio? Di certo non molti, se la situazione del paese è quella che è. A questo punto, a proposito delle esclusioni dal diritto di voto e del richiamo che faceva l'onorevole Degli Occhi alla condizione del fallito che non può votare, anche se alla dichiarazione di fallimento sia seguita, la sola bancarotta semplice, debbo ricordare che, oggi, i falliti sono aumentati e sono aumentati proprio a causa della disastrosa politica economica, finanziaria, fiscale, quella politica che è stata fatta in virtù del premio di maggioranza ottenuto mediante la legge che si vuole ancora difendere.

Io so solo che, appena si è potuto allontanare dalla direzione della vita politica della nazione la formula del quadripartito, quella formula che è in diretta derivazione del sistema elettorale che si vuole mantenere, le cose per gli italiani e per un governo sono andate assai meglio che non vadano dal 1954 ad oggi.

Concludendo, nessuna giustificazione, né di ordine giuridico né di ordine pratico né di ordine morale, si può addurre a sostegno di questa legge.

Avrei finito; ma non posso non porre una domanda: perché i partiti minori della coalizione governativa, perché il partito liberale, che oggi si fa difendere, come dicevo, dai comunisti, hanno cambiato parere? Perché si è passati, con tanta disinvoltura, dalla proposta di legge dell'onorevole Martino a questo disegno di legge? Non certamente perché siano mutati i fatti, non certamente perché siano mutate le circostanze, non certamente perché siano mutate le premesse o le esigenze del paese. Non vorrei pronunciare parole grosse che potrebbero sembrare irrispettose; ma legittimamente mi vien di dubitare che sono mutate semplicemente le condizioni del partito liberale italiano, il quale, quando l'onorevole Martino presentava la proposta di legge, era fuori del Governo, mentre adesso, invece, è del Governo. Non si tratterebbe, cioè, di difendere dei principi, ma di difendere delle poltrone che si perderebbero se, non seguendosi il volere del partito di maggioranza relativa, si frantumasse la formula quatripartita. È possibile che si dimentichi tanto facilmente il passato? Forse l'onorevole Bozzi per il suo sottosegretariato o per altra ragione — non voglio fare nessuna allusione — ha dimenticato le

parole di fuoco che pronunciò contro la legge elettorale del 1948, vale a dire contro questa legge, a sostegno della proporzionale pura?

Mutano i tempi, mutano i costumi, mutano le esigenze degli uomini e quelle dei partiti, e peggiorano le condizioni del paese, si aggrava la situazione politica.

A proposito della norma dell'articolo 33, potrei essere d'accordo con la maggioranza, quando stabilisce misure atte ad evitare le liste di disturbo, onde assicurare una certa omogeneità alle rappresentanze in Parlamento; ma non è consentito operare discriminazioni e fare eccezioni che sono palesi favoritismi. La legge deve essere uguale per tutti. Il principio della legge uguale per tutti è unanimemente conclamato e accettato. E se esso soffre eccezioni nell'applicazione delle leggi, non dovrebbe essere minato da disposizioni contenute nella legge. Perché la disposizione dell'articolo 33 non dovrebbe valere nei confronti di tutti, anche dei partiti minori della coalizione governativa? In effetti, si tratta esclusivamente di loro. Io non posso pensare che vi siate preoccupati, ad esempio, di noi, perché, grazie a Dio — e voi lo sapete — superiamo largamente il *quorum* di 500.000 voti e, malgrado tutti i tentativi e tutte le congiure, le nostre azioni salgono nel paese, le nostre posizioni migliorano, motivo non ultimo il peggioramento delle condizioni della nazione, a causa della vostra politica.

Voi non vi siete preoccupati di noi né degli amici del movimento sociale italiano. Vi siete preoccupati dei vostri alleati, dei repubblicani, dei liberali, dei socialdemocratici che sono in netto declino nel paese. Quando stabilite dei principi, noi possiamo essere anche d'accordo con voi; ma, quando fate discriminazioni e favoritismi, dissentiamo energicamente, perché vi manifestate legislatori ingiusti. Volete proprio che nella legge predomini il concetto dell'ingiustizia e non quello di giustizia?

Un ultimo punto, il voto degli italiani all'estero. Questo argomento sarà trattato da par suo dall'onorevole Cantalupo, per cui mi limito ad una sola considerazione, sulla quale, onorevole ministro, mi auguro di trovarla d'accordo. Gli italiani all'estero amano la patria, si sentono legati ad essa molto più di tanti altri che vivono col corpo in Italia. Non si può, quindi, conculcare loro il diritto di partecipare alla vita politica e di concorrere a determinare l'indirizzo della politica italiana. Sarebbe l'ingiustizia più nera, a danno dei figli migliori, la maggior

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1956

parte dei quali si trova all'estero non per piacere, ma per ragioni di vita, per assicurare, lavorando all'ombra di una bandiera straniera, alle proprie famiglie quel pane che, purtroppo, il loro paese non è in condizione di garantir loro.

Siate giusti. Siate giusti verso tutti gli italiani. Siate giusti e non ve ne pentirete, perché l'uomo giusto, prima o poi, ha sempre avuto la riconoscenza degli altri uomini. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni con risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, se sia a sua conoscenza quanto è avvenuto nel Genio civile di Reggio Calabria ad opera di funzionari, i quali, negli accertamenti delle case alluvionate del 1953, dietro compensi privati, discriminarono e fecero ottenere dichiarazioni non corrispondenti a verità.

« Se non ritenga prendere provvedimenti adeguati a carico dei responsabili e far rivedere le pratiche tendenti ad ottenere i contributi dello Stato a norma della legge 27 dicembre 1938, allo scopo di tranquillizzare la massa degli aventi diritto, scossa dalle notizie diffuse in seguito a denunce e ad inchieste iniziate e non ancora concluse.

(2400)

« MUSOLINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa, delle finanze e dell'interno, per conoscere con quali serie e concrete misure intendano, per la parte di rispettiva competenza, disporre perché nei pubblici concorsi ai posti di volontario nel Corpo delle guardie di finanza e di vigile del fuoco nel Corpo dei vigili del fuoco, siano definitivamente bandite disposizioni, date con circolari o note riservate e segrete ai dipendenti uffici e comandi, di odiosa, antidemocratica e anticostituzionale discriminazione nei confronti di giovani lavoratori, aspiranti a tali concorsi, e con provata idoneità fisica e capacità culturali, tecnico-professionali.

« In particolare, gli interroganti denunciano la posizione discriminatoria assunta dal Comando delle guardie di finanza e dal Comando del corpo dei vigili del fuoco in Puglia, nei confronti di tredici lavoratori del comune di Monteiasi (Taranto), partecipanti ai concorsi banditi nel secondo semestre dell'anno 1955 (cittadino Ciura Pietro di Francesco e di Stormi Rosaria, da Monteiasi ed altri dodici giovani aspiranti), per i quali — tra l'altro — vi fu una nota di informazione, « sulla fede politica dei concorrenti », definiti « elementi iscritti ai partiti di sinistra, socialista e comunista », del sindaco di Monteiasi (nota figura di fazioso dirigente della democrazia cristiana) al Comando del circolo delle guardie di finanza di Bari.

(2401)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

a) se è stato fissato un termine entro il quale il consorzio del Simbrivio, quale ente cui sono state riconosciute le capacità di cui all'articolo 5 della legge n. 991 del 25 luglio 1952, deve ultimare la redazione del piano di bonifica montana del comprensorio dell'Aniene, classificato con decreto ministeriale 14 febbraio 1953;

b) se tenuto conto del progressivo aggravarsi del dissesto idrogeologico in atto nel comprensorio, nonché delle disagiate condizioni economiche in cui versa grandissima parte della popolazione della zona, l'onorevole ministro non ritenga opportuno un suo intervento per cui, avvalendosi degli elaborati dell'Ispettorato ripartimentale di Roma, nel comprensorio sotto il controllo del predetto ispettorato abbiano inizio immediato quelle opere insostituibili, come la costruzione di nuove strade ad esempio, che avviando a soluzione il problema delle comunicazioni montane consentirebbero contemporaneamente l'occupazione della mano d'opera locale.

(2402)

« CIANCA ».

Interrogazioni con risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, al fine di conoscere i motivi che hanno determinato la sospensione dei lavori per la costruzione di opere essenziali alla utilizzazione del porto di Reggio Calabria.

« Il provvedimento di sospensione offende gli interessi economici di una provincia, denuncia interferenze nocive e pertanto auto-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1956

rizza il vivo risentimento dell'opinione pubblica reggina.

« Se intende provvedere tempestivamente alla revoca della sospensione dei lavori.

(18713)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per i quali, nonostante le precise assicurazioni, secondo cui la delicata situazione della Pia Casa patronato dei minorenni di Firenze sarebbe stata oggetto di attento esame da parte di codesto Ministero, specie in relazione al « suo delicato aspetto per i riflessi sulla educazione e riadattamento sociale dei giovani » e gli impegni assunti di « adottare i provvedimenti più opportuni, in relazione alle possibilità dell'istituto », assicurazioni e impegni contenuti nella risposta ad una mia interrogazione scritta, trasmessami dalla Segreteria della Camera dei deputati in data 4 luglio 1955, non si sia ancora provveduto a dare sistemazione a questa pia e benemerita istituzione cittadina, la quale da oltre cento anni ha assolto onorevolmente al compito di rieducazione dei giovani ed ha costituito motivo di legittimo orgoglio per la nostra città, per cui l'opinione pubblica non comprenderebbe che per il disinteresse di codesto Ministero questa istituzione dovesse essere liquidata.

« Si fa presente che, legati a questa istituzione ci sono 35 dipendenti, già arretrati di tre mensilità di stipendio, che, dalla liquidazione dell'Istituto, verrebbero ad essere privati di ogni fonte di lavoro e che attorno a questo Istituto si sono costituite particolari attività a carattere artigianale dalle quali traggono lavoro un numero rilevante di famiglie, che dalla liquidazione dell'ente sarebbero duramente colpite.

(18714)

« MONTELATICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione diretta, nuova guerra, del dottore Antonio Javicoli fu Tommaso, della classe 1917, distretto militare di Chieti, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(18715)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione dell'assegno di previdenza per vecchiaia al signor Rossi Luigi fu Girolamo, da Atessa, titolare di pen-

sione indiretta nuova guerra, distinta con il n. 3410060 di posizione, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(18716)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della istruttoria relativa alla domanda di pensione diretta, nuova guerra, presentata dall'ex militare Cupaioli Carlo fu Angelo, da Fresagrandinaria (Chieti), e quali ulteriori documenti ed atti istruttori si rendono necessari per la definizione della pratica stessa.

(18717)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione diretta, nuova guerra, dell'invalido De Lellis Alberto fu Enrico da Altino (Chieti), e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(18718)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di pensione diretta nuova guerra presentata dall'invalido Patone Francesco fu Antonio, da San Vito (Chieti), circa dieci anni or sono, e quando la pratica stessa potrà essere definita.

(18719)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, sullo strano caso toccato al signor Forestan Marco, da San Giorgio in Bosco, al quale fu a suo tempo comunicato che con decreto ministeriale n. 812407 del 6 marzo 1954 gli era stato riconosciuto il diritto a trattamento di pensione di guerra quale padre di Forestan Clemente, e che il predetto decreto era stato subito trasmesso al servizio pagamenti per l'esecuzione di competenza. Trascorsi ormai quasi due anni, il Forestan non riceve ancora la pensione, non risultando trasmessa all'Intendenza di finanza di Padova alcuna disposizione a suo favore. Di tale ritardo l'interrogante chiede di conoscere la ragione.

(18720)

« ROSINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda del comune di Avigliana (Torino) di contributo statale, ai sensi della

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1956

legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 55.000.000 prevista per la costruzione di un edificio scolastico in detto comune.

(18721)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere lo stadio in cui si trovano le pratiche interessanti il comune di Augusta in provincia di Siracusa, riguardanti l'arredamento e la costruzione di edifici scolastici e particolarmente quelli aventi per oggetto:

arredamento edificio scolastico Torrevecchia, pratica iniziata presso il Provveditorato agli studi il 29 settembre 1954;

arredamento edificio scolastico di Brucoli, pratica iniziata presso il Provveditorato agli studi il 28 settembre 1955;

costruzione dell'edificio scolastico della borgata Stazione di otto aule, pratica iniziata il 6 settembre 1955;

costruzione edificio scolastico nel centro abitato per n. 33 aule, pratica iniziata il 6 settembre 1955.

(18722)

« MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando ritiene che potrà essere emesso il decreto per il contributo alla spesa prevista per l'arredamento dell'edificio scolastico di Baucina (Palermo) per cui pende la pratica, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, non rendendosi quella popolazione conto del come, essendo stato l'edificio scolastico costruito, non possa funzionare ancora per mancanza del necessario arredamento.

(18723)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere le loro determinazioni in merito alla domanda del comune di Rocca San Giovanni (Chieti), di contributo statale, ai sensi della legge 9 agosto 1954, numero 645, alla spesa di lire 10 milioni, prevista per la costruzione del secondo lotto dell'edificio scolastico urbano.

(18724)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il contributo dello Stato sulla somma di lire 15 milioni, necessaria per la costruzione della nuova sede comunale di Paglieta (Chieti), at-

teso che i competenti organi del Genio civile di Chieti si sono dichiarati disposti a impiegare l'ammontare della perizia di ripristino della vecchia sede, prevista in lire 10 milioni, e compresa nel piano delle opere da finanziare per l'esercizio in corso, nella nuova costruzione il cui progetto esecutivo prevede una spesa globale di lire 25 milioni.

La realizzazione dell'opera suddetta ha particolare carattere di urgenza in quanto l'amministrazione comunale di Paglieta è stata costretta da dieci anni a mantenere i propri uffici in un'ala pericolante della vecchia sede danneggiata dalla guerra e che, a giudizio dei tecnici, non appare suscettibile di duraturo ripristino essendo, per i danni subiti e per il conseguente abbandono, tutta la costruzione fatiscente.

(18725)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stadio in cui si trovano le pratiche avanzate dal comune di Augusta in provincia di Siracusa allo scopo di ottenere finanziamenti per lavori pubblici, ed in particolare quelli aventi per oggetto:

l'ampliamento e la sistemazione del cimitero comunale, pratica iniziata il 30 dicembre 1953;

la fognatura della frazione di Brucoli, pratica iniziata il 30 dicembre 1953;

la pavimentazione delle vie interne, pratica iniziata il 28 febbraio 1954.

(18726)

« MARILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, al fine di conoscere i motivi che impediscono, o per lo meno che ritardano che la signora Cughandro Consolata fu Diego in Cuzzola, acquirente di un alloggio popolare in Bocale I di Reggio Calabria, sia immessa nel possesso dell'immobile, in atto abusivamente posseduto da Muritano Francesco.

(18727)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la sollecita istituzione del servizio fonotelegrafico nella frazione Sambuceto del comune di Bomba (Chieti), la cui istituzione, già vecchia aspirazione della popolazione interessata, si rende ora più che mai necessaria ed urgente anche per la presenza sul posto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1956

di molte centinaia di operai interessati alle costruzioni del grande bacino idroelettrico del Sangro.

(18728)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sull'infortunio mortale dell'operaio De Vita nello stabilimento napoletano della Società anonima elettrificazione e sull'abuso che detta società fa dei contratti a termine pur essendo fornitrice di aziende pubbliche in genere e delle ferrovie dello Stato in specie.

(18729)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno, anzi necessario, istituire in San Potito Sannitico (Caserta) un cantiere-scuola di lavoro, che mentre gioverà ai disoccupati locali, consentirà anche la sistemazione indifferibile di alcune importanti strade comunali.

(18730)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare presso i competenti organi della Cassa l'ulteriore corso della pratica relativa alla costruzione della strada di servizio San Buono-Palmoli che attende di essere portata all'esame della delegazione speciale del Consiglio superiore dei lavori pubblici e, successivamente, di essere sottoposta alle decisioni definitive del consiglio di amministrazione della Cassa.

« L'opera suddetta rappresenta una vivissima aspirazione delle popolazioni della montagna vastese perché ritenuta premessa essenziale per lo sviluppo economico ed agricolo di una vasta zona.

(18731)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale esito abbia avuto la pratica di pensione di Baldini Rossi Ernesto da San Martino dei Colli (Perugia, posizione n. 1293183, elenco n. 59544 del 29 dicembre 1954.

(18732)

« BERARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per sapere se corrisponda a verità la notizia, diffusa in questi giorni in Umbria in merito ad una progettata soppressione della commissione medico-

legale di guerra, esistente in Perugia, e al conseguente trasferimento delle funzioni della stessa alla commissione di Ancona.

« Ciò porterebbe a privare l'intera regione umbra della possibilità di avere in luogo almeno una commissione del genere, obbligando conseguentemente tutti i mutilati e invalidi umbri a gravi disagi e spese per viaggi al lontano capoluogo di altra regione, non senza recare maggiore aggravio finanziario per lo Stato, il quale dovrebbe rimborsare almeno in parte le maggiori spese di viaggio e di soggiorno agli interessati.

(18733)

« BERARDI, FOA, GHISLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza dell'assunzione da parte dell'Istituto centrale di statistica di impiegati diurnisti i quali, pur essendo inquadrati a norma della legge n. 100 del 4 febbraio 1937 — così come risulta dalla lettera di assunzione — non hanno mai avuto corrisposta la 13ª mensilità, le ferie e non godono dell'assistenza malattia, della previdenza sociale, e non hanno mai avuto corrisposto gli aumenti concessi ai dipendenti statali negli ultimi due anni;

se è a conoscenza del successivo licenziamento di 27 unità in data 29 ottobre 1955, senza che l'istituto abbia sistemato gli obblighi relativi agli oneri sociali, e abbia corrisposto l'indennità di licenziamento, la 13ª mensilità e gli aumenti di legge.

« L'interrogante chiede di sapere quale misura intenda prendere la Presidenza del Consiglio da cui dipende l'Istituto di statistica per indurre l'istituto al rispetto della legislazione vigente.

(18734)

« CIANCA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti di urgenza intenda adottare, perché a capo del Provveditorato agli studi, a reggere le sorti della scuola della provincia jonica, sia chiamato un nuovo funzionario dello Stato in sostituzione dell'attuale provveditore, signor Egidio Curi, non molto degno e niente affatto stimato a coprire tale posto di responsabilità.

« Ritengono gli interroganti che, per inquadrare la figura di questo provveditore agli studi, sarà sufficiente all'onorevole ministro della pubblica istruzione ricordare:

1º) le errate informazioni date nel settembre 1954 dal signor provveditore Curi all'allora ministro della pubblica istruzione,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1956

onorevole Martino, sulla interrogazione numero 6034, degli interroganti, e sulla conseguente risposta data per cui, contrariamente alla effettiva e vera situazione esistente nella provincia di Taranto, fu detto: « ...attualmente nessuno dei patronati scolastici funzionanti nelle rispettive provincie (anche in quella di Taranto, per la quale la vigilanza sui patronati scolastici rientrava nella competenza dei provveditori agli studi, appositamente interpellati dal ministro della pubblica istruzione) è retto da gestione commissariale, avendo tutti i regolari consigli di amministrazione »;

2°) la posizione antidemocratica e anticostituzionale assunta nei confronti del cittadino Marco Stea, insegnante elementare in Ginosa (Taranto), con una contestazione di addebiti di cui alla nota 9 settembre 1955, protocollo n. 2862 Gab., il cui contenuto inequivocabilmente dimostra la incapacità e lo spirito fazioso e discriminatorio di detto funzionario, al quale la migliore risposta, in tale vicenda, fu poi data nel novembre 1955, dalla decisione unanimemente emessa dal Consiglio di Disciplina di Taranto, che « assolveva da ogni e qualsiasi addebito » il ricordato maestro Marco Stea;

3°) la imbarazzante e preoccupante situazione morale nella quale il predetto signor Egidio Curi si è cacciato, in questi ultimi tempi, essendo — tra l'altro — comparso sul *Bollettino della Camera di commercio* di Taranto, un annuncio di tre protesti a suo carico per cambiali del complessivo importo di lire 250 mila. Fatto clamoroso che non può trovare nessuna giustificazione, neppure quella tardiva e pretestuosa di trattarsi di un « fatto privato », non interessante la scuola della provincia di Taranto, e determinato solo da un ritardato pagamento « per disattenzione » di un compiacente insegnante elementare, dipendente dal predetto Provveditorato agli studi; tal signor Rocco Ravelli, ben nota figura di provocatore fascista, egregiamente lumeggiata nell'opera *Contadini del Sud* di Rocco Scotellaro, editrice Laterza, Bari;

4°) la giustificata protesta che si è levata da ogni settore della scuola della provincia di Taranto: corpo insegnanti, alunni, famiglie e dalla intera pubblica opinione e dalla stampa (vedasi al riguardo il giornale *La Voce del Popolo*, nn. 44 e 45, edito a Taranto, sotto due titoli come « Un altro primato della scuola di Taranto — Il Provveditore agli studi sul bollettino dei protesti — Una dichiarazione che imbroglia la matassa che doveva dipanare e la storia di tre protesti cambiari elevati a carico di un funzionario incaricato dallo Stato

di reggere le sorti della scuola in una importante provincia », ed un altro: « Un Provveditore non "protestato" a capo della Scuola di Taranto ».

(18735)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario ed equo migliorare il trattamento economico degli istitutori assistenti nei convitti nazionali, considerata l'importanza della loro funzione educativa.

(18736)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non ritenga necessaria ed opportuna l'estensione del servizio metrico ai contatori elettrici e complessi di misura della energia elettrica, in analogia a quanto già in atto per tutti gli altri apparecchi di misura usati negli scambi commerciali, in forza del regio decreto 23 agosto 1890, n. 7088 (serie III), e successive modificazioni. A tal riguardo si fa presente che adesso il servizio metrico dello Stato controlla i contatori del gas illuminante, ma non quelli dell'energia elettrica. Ciò sembra in contrasto con quanto la legge stabilisce per tutti gli altri apparecchi metrici (bilance, distributori di benzina, ecc.), i quali periodicamente ed all'atto della loro immissione nel mercato (verifica prima) o in caso di riparazione debbono essere sempre sottoposti al controllo degli uffici metrici dello Stato. Si osserva che per i contatori elettrici ed i trasformatori di tensione e di corrente esistono due decreti-legge e precisamente i regi decreti 11 luglio 1941, rispettivamente n. 1104 e 1105, nei quali sono stabiliti i requisiti di costruzione e di precisione che debbono soddisfare detti apparecchi. Tuttavia un apparecchio elettrico con o senza trasformatori di misura può essere manomesso senza che il servizio metrico sia autorizzato ad intervenire. Nonostante ben undici decreti, oltre quello citato, che hanno apportato modifiche e rilocchi al servizio metrico, mente pare che sia stato fatto per estenderlo ai contatori elettrici ed infine la legge 17 luglio 1954, n. 600, mentre riordina il servizio metrico e prevede per gli uffici metrici la dotazione di automezzi, nulla stabilisce per la richiesta estensione. D'altra parte si rileva che un controllo di detti misuratori è sentito, come si evince dalla circolare del Ministero delle finanze, Direzione generale delle dogane e imposte indirette, divisione VIII, protocollo 0370. In forza della so-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1956

praticata circolare, allorché l'amministrazione finanziaria ha bisogno di conoscere la misura dell'energia elettrica generata o consumata ai fini di applicazione d'imposte od esenzioni fiscali, esige che i contatori elettrici o complessi di misura siano tarati e suggellati da istituti statali autorizzati a far ciò e che le tarature siano ripetute almeno ogni cinque anni per i contatori a corrente alternata ed ogni tre anni per quelli a corrente continua oltre il controllo annuale di ogni contatore installato. Da quanto precede è evidente che i detti istituti autorizzati nel campo dei contatori elettrici si sostituiscono — solo per la tutela dell'amministrazione finanziaria — agli uffici metrici, i quali hanno la funzione specifica di tutelare tutta la collettività (non solo l'amministrazione finanziaria), allorché paga un prodotto in base alla indicazione di apparecchi di misura di cui il servizio metrico ha il mandato di garantire la precisione.

(18737)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere in quale modo s'intende fronteggiare la grave crisi determinatasi nel mercato dell'olio combustibile, che colpisce segnatamente i consumi per riscaldamento.

(18738)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente intervenire per ridurre il grave disagio economico causato dalla perdurante povertà di traffici nel porto commerciale di Bari, che nel complesso si aggirano intorno al 50 per cento del movimento d'anteguerra. La soluzione del problema è strettamente legata al ripristino di tutte le linee regolari delle società di navigazione di preminente interesse nazionale, includendo negli itinerari il porto di Bari, quale scalo obbligatorio.

(18739)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se è programmato il potenziamento della linea marittima n. 46 (Manfredonia-Vieste-Peschici-Rodi Garganico-Isole Tremiti) e la data del suo probabile inizio.

(18740)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se corrisponde al vero la notizia che sia imminente la costruzione di un casello ferroviario sul bor-

do della via M. R. Imbriani, adiacente al passaggio a livello in Barletta (Bari). In caso affermativo chiede che detto casello sia spostato di alcuni metri verso sud-est sia per motivi di estetica cittadina, sia per non pregiudicare la costruzione del progettato sottopassaggio, assolutamente indispensabile per evitare i non pochi incidenti che attualmente si verificano. Difatti oltre un terzo della popolosa città, che conta 70 mila abitanti, risiede nel quartiere di Borgo Villa, che si trova al di là del passaggio a livello, ove sono situate anche le scuole elementari, l'istituto tecnico. L'Opera maternità ed infanzia, case popolari ed industrie varie.

(18741)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere lo stato della pratica relativa al ripristino del tratto di linea della ferrovia garganica fra le stazioni di Cagnano Varano e Carpino (Foggia), di circa due chilometri, asportato completamente dalla furia delle acque alluvionali il 13 ottobre 1955. L'attuale situazione è di grave nocimento non soltanto al normale trasporto dei viaggiatori e delle merci, che da quei comuni vengono esportate in altri centri (con particolare riguardo ai rinomati agrumi, all'olio, alle sanse, al pesce, al legname, alla pece, ecc.), ma anche allo sviluppo turistico della zona più panoramica del Gargano, molto frequentata nel periodo estivo da forestieri e stranieri per le incomparabili attrattive delle pinete, dei giardini e delle spiagge. Il servizio sostitutivo predisposto dalla società concessionaria, a mezzo autopullmann e autotreni, non è sufficiente a soddisfare le effettive esigenze di movimento delle merci e della popolazione dei comuni interessati (che ammonta a circa 50.000 abitanti) e sarà del tutto inadeguato nella stagione estiva con il più intenso traffico turistico.

(18742)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla ricostruzione del ponte in muratura sul torrente Varano (strada statale 89) nel vallone di San Francesco in agro di Cagnano Varano (Foggia), distrutto dall'alluvione del 13 ottobre 1955; e ciò per lo stato di grave disagio nel quale si trovano i sei paesi interessati del Gargano nord, anche in seguito alla interruzione della linea ferroviaria garganica per un tratto di oltre un chilometro e mezzo.

(18743)

« TROISI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1956

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se in conseguenza della sua risposta alla precedente interrogazione n. 15673, concernente la costruzione di Natile Nuovo e del trasferimento dell'abitato di Natile Vecchio, non ritenga opportuno sollecitare la prefettura di Reggio Calabria perché sorteggi ed assegni in proprietà ai naturali che intendono trasferirsi le aree già definite dal Genio civile e dare disposizioni perché le domande dei privati siano completate allo scopo di ottenere il contributo dello Stato e dar modo ai proprietari stessi di costruirsi il fabbricato, integrando l'opera dello Stato, che, per esaurimento dei fondi previsti dalla legge 10 gennaio 1952, n. 9, non può costruire nuovi alloggi, in attesa dell'applicazione della legge speciale per la Calabria, la quale assorbirà per identità di oggetto il decreto 2 aprile 1952. (18744) « MUSOLINO ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo sui provvedimenti che intende adottare in forma tempestiva ed urgente per alleviare le conseguenze del grave disagio economico, che è andato a determinarsi in questi ultimi mesi per le popolazioni della provincia di Reggio Calabria.

« Le agitazioni in corso di masse di disoccupati, di contadini minacciati di sfratto dalle terre, di masse di alluvionati lasciati senza assistenza e quasi sempre senza casa, denunciano una situazione, ormai divenuta insostenibile per le masse lavoratrici.

« In provincia di Reggio Calabria la legge di riforma fondiaria non ha operato se non malamente ed in un angusto estremo angolo della provincia e per qualche centinaio di assegnatari; la Cassa del Mezzogiorno ha purtroppo operato disorganicamente, la esecuzione delle poche opere non è stata controllata e con conseguenze deleterie ed alla provincia fu assegnato nella Calabria e nel mezzogiorno il desolato ruolo di « Cenerentola », per come anche la stampa locale di ispirazione governativa è portata a denunciare in queste settimane; l'acquedotto di Reggio Calabria, certamente l'opera più importante che avrebbe dovuto dare la Cassa del Mezzogiorno alla provincia di Reggio, resta un'opera malfatta e pertanto in grande parte inservibile; l'applicazione della legge del dicembre 1953, n. 938, che doveva fornire alla ripresa economica delle zone alluvionate i primi provvedimenti, fu eseguita in forma lenta, ingiusta a volte, e

pertanto il fine istituzionale della legge non conseguito con nocumento non lieve per la intera economia regionale; in questa situazione, di per se stessa grave, rovesciò le gravi conseguenze il crollo rovinoso della stagione olearia.

(411)

« MINASI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 13,5.*Ordine del giorno**per la seduta di martedì 31 gennaio 1956.**Alle ore 16:**1. — Svolgimento della proposta di legge:*

NATOLI ed altri: Provvedimenti speciali per la città di Roma (1994).

*2. — Interrogazioni.**3. — Seguito della discussione del disegno di legge.*

Norme per la elezione della Camera dei Deputati (1237) — *Relatori*: Marotta, *per la maggioranza*; Luzzatto e Almirante, *di minoranza*.

4. — Seguito della discussione dei disegni di legge:

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

Regolazione dei risultati di gestione relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1956

mento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

Relatori: Vicentini, *per la maggioranza*; Assennato, *di minoranza*.

5. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (*Urgenza*) (1727) — *Relatore:* Lucifredi.

6. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore:* Roselli.

7. — *Discussione del disegno di legge.*

Istituzione della zona industriale di Savona (1150) — *Relatori:* Cappa Paolo e Geremia;

e delle proposte di legge:

TOGNI ed altri: Provvedimenti per la zona industriale apuana (265) — *Relatori:* Bellotti e Cappa Paolo;

MICHELI e VISCHIA: Provvedimenti per la zona industriale ternana (*Urgenza*) (321) — *Relatori:* Caiati e Cappa Paolo.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore:* Bettiol Giuseppe.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

DI GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore:* Elkan.

10. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI